

ANDREA TILATTI

TRACCE DI EREMITISMO QUATTROCENTESCO IN FRIULI.
SUGGERZIONI DI LETTURA PER UN DOCUMENTO
DI VALENTINO VALENTINIS (1458)

L'eremitismo è una delle componenti mai intermesse della religione cristiana, dalle origini sino ai giorni attuali. Si tratta di una scelta di forte responsabilità individuale, che pare isolare ed escludere il protagonista dal mondo, ma che può assumere un intenso valore simbolico e una notevole risonanza sociale, sia per la dimensione religiosa, sia per quella morale e, per certi aspetti, anche politica e istituzionale. Basti pensare all'impatto che ebbero gli anacoreti della Siria e dell'Egitto nei primi secoli del cristianesimo¹, oppure, in contesti radicalmente mutati, alla clamorosa riuscita delle scelte penitenziali ed ascetiche perseguite da un Romualdo di Ravenna e proseguite dal movimento camaldolese². Ho richiamato solo due dei possibili scenari cronologici e spaziali dell'eremitismo, ma anche i suoi due orientamenti di fondo: quello sciolto da ogni vincolo con istituzioni aggreganti e quello che, invece, si può dire 'regolare'.

La bibliografia di riferimento storico è davvero sterminata e non ha senso qui richiamarla, al di là di qualche fugace cenno³, se non per dire che l'anima 'irregolare' dell'eremitismo è quella che ha lasciato le tracce meno evidenti, soprattutto rispetto a un profilo qualitativo, ma è anche quella che forse ha segnato con maggior estensione e continuità la geografia cristiana. Le testimonianze sugli eremiti si colgono sparsamente nella documentazione più disparata, ma di là dei nomi e di qualche luogo è sovente impossibile pronunciare qualche parola ulteriore.

In Friuli, salvo errore, non esistono tracce apprezzabili di un eremitismo regolare in epoca medioevale. Un eremitismo quasi istituzionale, ai limiti dello stereotipo, sembra quello adombrato nel tardo ritratto agiografico del beato Odorico da Pordecone (†1331), che avrebbe vissuto un'esperienza eremitica, come era frequente per i frati Minori, da Francesco d'Assisi ad Antonio di Padova, prima di intraprendere il suo lungo e faticoso viaggio verso il lontano Oriente⁴. Un altro possibile riferimento

¹ Penso, ad esempio, alle figure di solitari resi potenti dalla fama di santità di cui parla BROWN, P., *La società e il sacro nella tarda antichità*, Torino 1988 (trad. it., London 1982), pp. 67-127.

² CABY, C., *De l'érémitisme rural au monachisme urbain. Les Camaldules en Italie à la fin du Moyen Age*, Rome 1999.

³ *L'eremitismo in Occidente nei secoli XI e XII*, *Atti della Seconda Settimana internazionale di studio* (Mendola, 30 agosto-6 settembre 1962), Milano 1965; VAUCHEZ, A. (a cura di), *Ermite de France et d'Italie (XI-XV siècle)*, *Atti del Convegno* (Pontignano, 2000), Roma 2003.

⁴ Di tale esperienza narra la biografia agiografica tardo trecentesca (1369-1373 ca.), attribuita a DI

istituzionale è la presenza nel territorio friulano, a partire dal XIV secolo, dei frati Eremiti o Eremitani di sant'Agostino, i quali si stabilirono in Udine e in alcuni altri centri più modesti. Essi però avevano smarrito le caratteristiche più spiccatamente eremitiche che ne connotavano l'origine duecentesca⁵.

Non mi pare esistano del resto nemmeno studi specifici sul fenomeno eremitico in Friuli, che pure è attestato, sia di genere femminile sia di genere maschile, tanto nelle tipologie di reclusione urbana⁶, quanto in altre più 'rurali', anche se generalmente in connubio con il presidio di una chiesa, di un sacello, di un luogo ammantato di sacralità, come i romitori di San Mauro o Sant'Ilario/Ellero nei dintorni di Cividale del Friuli⁷. In alcuni casi si tratta di monaci, che decidevano di vivere una *arctior vita* rispetto a quella del cenobio, come un certo monaco Federico, dell'abbazia di Santa Maria di Sesto al Reghena, che si ritirò a San Fior, sul finire del Duecento⁸. Un frate Lorenzo, Benedettino, «habitans in nemoribus», però il 21 luglio 1382 e di lui resta traccia in una nota obituaria del convento di San Francesco di Cividale⁹. Per tutti costoro si sa nulla o poco oltre il nome.

Allo stato attuale, il maggior numero di testimonianze si concentra tra il Due e il Trecento, ma non mancano alcune attestazioni quattrocentesche. Il 15 aprile 1441, nel coro della chiesa abbaziale di Sesto al Reghena, il primo tra i testimoni a un atto di compravendita fu il «religiosus heremita frater Girardus heremita ecclesie Sancte Petronille in pertinenciis ville Savorgnani districtus abbas Sextensis»¹⁰.

SARRANT, A., *Chronica XXIV generalium Ordinis Minorum*, Ad Claras Aquas (Quaracchi) 1897 («Analecta Franciscana», III), pp. 499-504. Sul rilievo della prassi eremitica per i frati Minori: *Eremitismo nel Francescanesimo medievale*, Atti del Convegno internazionale della SISF (Assisi, 12-14 ottobre 1989), Napoli 1991; MERLO, G.G., *Tra eremo e città. Studi su Francesco d'Assisi e sul francescanesimo medievale*, Assisi 2007.

⁵ Per quanto 'datata', è preziosa la voce di RANO, B., *Agostiniani*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, I, Roma 1974, cc. 278-381.

⁶ La reclusione di una donna è testimoniata dal cronista Giuliano da Cividale, nel 1292 (TAMBARA, G., a cura di, *JULIANI CANONICI Civitatensis Chronica (aa. 1252-1364)*, Città di Castello 1905 (*Rerum Italicarum scriptores*, t. XXIV, p. XIV), p. 25), ma anche ad Aquileia, presso la cappella di Sant'Ambrogio nella basilica patriarcale, è menzionato un o una eremita, nel 1332: TILATTI, A., *Odorico da Pordenone. Vita e miracula*, Padova 2004, p. 63. Un utile *excursus* sulla reclusione volontaria femminile si legge in RAVA, E., *Eremite in città. Il fenomeno della reclusione urbana femminile nell'età comunale: il caso di Pisa*, «Revue Mabillon» n.s., 21 (2010), pp. 139-162.

⁷ Qualche cenno a eremite/i presenti a Cividale e a Gemona tra il Due e il Trecento in TILATTI, A., *Benvenuta Boiani, teoria e storia della vita religiosa femminile nella Cividale del secondo Duecento*, Trieste 1994, pp. 32-35; SCALON, C., *I libri degli anniversari di Cividale del Friuli*, Roma 2008, p. 535 (12 gennaio, San Domenico), p. 604 (15 maggio, San Domenico), p. 610 (27 maggio, San Domenico), p. 682 (12 settembre, San Domenico), p. 729 (21 novembre, San Domenico).

⁸ Cfr. TILATTI, A., *Gli abati e l'abbazia di Sesto nei secoli XIII-XV*, in MENIS, G.C., TILATTI, A. (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, Pordenone 1999, pp. 149-189: 173.

⁹ SCALON, *I libri degli anniversari*, p. 806 (21 luglio, San Francesco).

¹⁰ Biblioteca Comunale "V. Joppi" di Udine (= BCU), ms. *Fondo Principale*, 1250, I, f. 129v (il tomo contiene numerosi documenti estratti dai quaderni dei cancellieri sestensi).

Anche in questo caso si conosce solo un nome e l'abituale residenza presso la piccola chiesa di Santa Petronilla, non si può però esser certi che la qualifica di *frater* si riferisse a una professione monastica prima pronunciata piuttosto che a una vera e propria scelta eremitica. In un caso come nell'altro, tuttavia, si coglie la persistenza di una peculiare fenomenologia di vita religiosa.

L'eremitismo tardorecentesco e quattrocentesco, organizzato anche in movimenti regolari, come i Gesuati¹¹, è stato autorevolmente interpretato come sintomo di un generale ripiegamento interiore, spesso tipico delle sensibilità più acute e avvertite, rispetto a un'epoca nella quale prevalevano le istanze di piatto conformismo e di disciplinamento religioso-istituzionale e sociale¹². Non ho certo intenzione di avventurarmi in discussioni e letture di carattere complessivo, ma le considerazioni sin qui formulate mi sembrano opportune per ragionare sui dati di un documento, che pubblico in appendice.

Si tratta di una dichiarazione rilasciata davanti a un notaio da Valentino Valentinis da Udine al fratello Daniele, il 17 gennaio 1458, a proposito di un mutuo di trecento ducati, che aveva contratto circa diciassette anni prima, a Firenze, dove si trovava, insieme con un altro Udinese, Giacomino di Nicolò del Torso, al servizio prezzolato di Pietrogiampaolo Orsini, uno dei capitani dell'armata fiorentina e tra i vincitori di Anghiari (29 giugno 1440). I soldi erano stati sborsati proprio dal condottiero, in ragione di cinquanta ducati *pro lancea*. La lancia va intesa come unità militare tattica, composta di solito da tre persone: un cavaliere armato pesantemente (capolancia/*armiger*), uno scudiero a cavallo e un paggio, che svolgeva funzioni di servizio, di vettovagliamento e di collegamento¹³. La dichiarazione di Valentino Valentinis permette di ricostruire le peregrinazioni sue e di Giacomino del Torso, che sperava, a quanto pare invano, di equipaggiarsi come *armiger* anche con l'aiuto economico della famiglia. Essi vagarono tra Firenze, Modena, Venezia e Udine, cagionando la progressiva consunzione del denaro. Ne seguirono, per Valentino, le alienazioni di cavalli e armi, aventi lo scopo di rendere parzialmente il prestito, poi rifiuto *in toto* dal fratello Daniele, nelle mani di chi aveva fornito fideiussione al momento della stipula del contratto di mutuo. Interessante annotare come, alla fine, Valentino passi di nuovo («se iterato reconduxit», dice il documento) al servizio dell'avversario dell'Orsini e di Firenze: Niccolò Piccinino, allora capitano del duca di Milano, il quale gli offrì settantacinque ducati *pro singula lancea*.

¹¹ Si veda GAGLIARDI, I., *I Pauperes Yesuati tra esperienze religiose e conflitti istituzionali*, Roma 2004.

¹² Il tema della 'crisi' religiosa tardomedioevale è ampiamente trattato in MICCOLI, G., *La storia religiosa*, in *Storia d'Italia*: II, 1: *Dalla caduta dell'Impero romano al secolo XVIII*, Torino 1974, pp. 431-1079: 875-975.

¹³ Cfr. CONTAMINE, P., *La guerra nel medioevo*, Bologna 1986 (trad. it., I^a ed. Paris 1980), pp. 182-184; si veda anche DEL TREPPO, M. (a cura di), *Condottieri e uomini d'arme nell'Italia del Rinascimento*, Napoli 2001.

Il documento, noto certamente ad Enrico del Torso, compilatore di molte genealogie gentilizie friulane¹⁴, è interessante perché vi si trovano nominati personaggi illustri, come i condottieri Orsini e Piccinino, in relazione con giovani friulani che cercavano nel redditizio, quanto periglioso, mestiere della guerra una risposta avventurosa ai problemi e alla noia del vivere. Ma il documento è ancora più interessante per alcuni particolari, all'apparenza trascurabili e certamente involontari rispetto agli intenti della fonte, che aprono suggestioni di vita religiosa, in aggiunta alle notizie di carattere sociale ed economico.

Innanzitutto, Valentino, in quel lontano gennaio del 1458, era ormai transitato a una fase diversa dell'esistenza: viene infatti riconosciuto dal notaio con l'appellativo di *venerabilis heremita dominus frater*. Egli aveva quindi pronunciato il suo addio alle armi, per accedere ad uno *status* eremitico, non è chiaro se regolare o meno. Le motivazioni vere di un simile cambiamento non si possono conoscere. Non è vietato però interrogarsi e persino immaginare soluzioni: si trattava di una sincera 'conversione' dettata dall'orrore per la crudeltà della guerra o dal pentimento per le dissolutezze giovanili? Oppure era un calcolo opportunistico per assicurarsi una vecchiaia, se non serena, almeno sicura, o per fuggire da un passato ingombrante, zeppo di debiti e di risentimenti di vario genere, che pure doveva/poteva aver suscitato e accumulato? Tutto è possibile e altro ancora.

Ci sono però anche certezze. Innanzitutto, Valentino apparteneva a una ragguardevole famiglia udinese: i Valentinis¹⁵, appunto, il che favorisce una lettura contestuale del documento. Il padre del *venerabilis heremita dominus frater Valentinus* era l'omonimo Valentino III, che si era sposato tre volte. Le mogli gli avevano dato almeno una dozzina di figli sopravvissuti alla falce della mortalità infantile, equamente ripartiti tra maschi e femmine¹⁶. Nel 1412 l'anziano capofamiglia aveva fondato una società con alcuni fabbri udinesi per il commercio del ferro¹⁷ e, probabilmente, per la produzione di armi. Tale attività potrebbe essere stata una premessa per l'inclinazione guerriera del figlio, che nella dichiarazione al fratello Daniele asserì di aver rimesso anche due armature e quattro cavalli nel tentativo di appianare il debito con l'Orsini¹⁸. Ma, al di là dell'ascendenza paterna, qui preme soprattutto segnalare il legame di Valentino, non dichiarato ma desumibile, con le

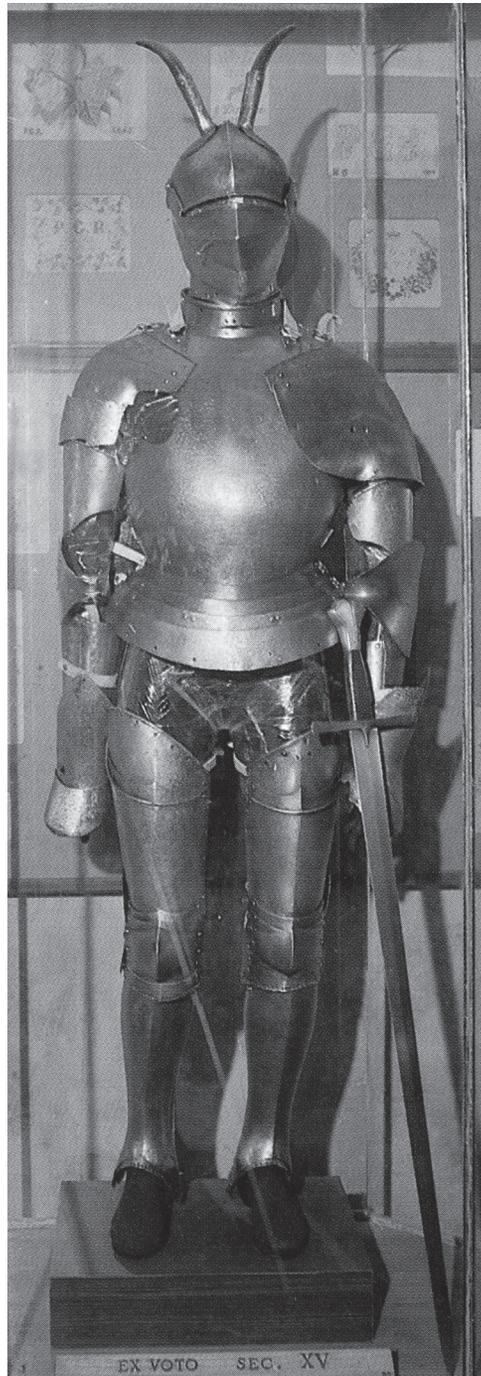
¹⁴ Si veda la tavola 1 bis della genealogia Valentinis, in BCU, *Genealogie del Torso*.

¹⁵ Al di là degli alberi genealogici citati alla nota precedente, notizie sulla famiglia si possono trovare in MONTICOLI, N., *Cronaca delle famiglie udinesi*, DEL TORSO, E. (a cura di), Udine 1911; [P.A. COMORETTO], *Vita della beata Elena Valentinis...*, Udine 1760, pp. 59-61; FABRIS, L., *Vita della beata Elena Valentinis da Udine terziaria mantellata agostiniana*, Udine 1849, p. 41; VALENTINIS, F./MORETTI, M., *Il castello di Tricesimo*, Udine 1953, pp. 20-23; BIASUTTI, G., *Profilo spirituale della beata Elena Valentinis (con cenni storici inediti). Nel V centenario della morte*, Udine 1958, pp. 35-36;

¹⁶ BCU, *Genealogie del Torso*, Valentinis, tav. 1 bis.

¹⁷ Cfr. MASUTTI, V., *La zecca dei patriarchi di Aquileia. Uomini ed eventi dell'ultimo ventennio (1400-1420)*, Udine 2000, p. 36 nota 108.

¹⁸ Cfr. *infra*, Appendice.



L'armatura del Quattrocento nota come 'maschera del diavolo' (Udine, Archivio Beata Vergine delle Grazie).

sorelle (o sorellastre) Elena e Profeta. La prima sarebbe morta di lì a poco, il 23 aprile 1458, e sarebbe stata subito riconosciuta come santa a Udine e nell'Ordine degli Eremitani di Sant'Agostino, del quale era terziaria¹⁹; la seconda viveva ancora nel 1470, vedova di Candido q. Mosè, priva di figli; aveva dedicato buona parte della sua esistenza alla cura per la sorella, divenendo anch'ella terziaria agostiniana e contribuendo al mantenimento della memoria culturale della beata grazie a legati e donazioni ai frati Eremitani di Udine²⁰.

La connessione, al di là del nesso biologico, è fattuale. La si può cogliere prestando attenzione a un particolare apparentemente trascurabile: la datazione topica della dichiarazione del 17 gennaio 1458. Essa fu rilasciata a Udine, «in burgo Glemone in viridario heredum condam domini Iohannis Moysi de Utino», in un luogo distante dalle case avite dei Valentinis, ubicate in Mercato Vecchio prima e, dal 1455, nell'attuale Piazzetta Valentinis²¹. Era però il luogo nel quale, almeno dal 1448 - 1449 abitava la sorella Elena, insieme con Profeta. Uno dei testamenti della futura beata, infatti, fu dettato il 31 dicembre 1449, nel borgo Gemona estrinseco, «in camera domus habitationis infrascripte domine testatricis sita super solio mediocri versus viridarium olim sapientis et egregii legum doctoris domini Iohannis ser Moysi»²². Era la casa dove Elena rimase sino alla morte, trascorrendo un lungo periodo inferma e immobilizzata nella sua stanza. Così la menzionano gli ultimi documenti notarili che la ricordano come attrice. Particolarmente esplicita è una donazione rivolta alla sorella Profeta, del 27 gennaio 1457, redatta «in burgo Glemone exteriori in domibus condam solite habitationis ser Candidi olim ser Moysi de Utino in camera in qua iacebat subscripta domina soror Elena»²³. Data la coincidenza spaziale tra la residenza di Elena e la presenza di Valentino, a mio avviso occasionale ma non fortuita, il passo logico è breve per poter sostenere che, a parte le 'incombenze' notarili, Valentino si trovava costà per render visita alla sorella malata, vicinissima alla soglia della morte e ormai circondata dall'aura odorosa della santità. Potrei esagerare e pensare che proprio il fatto di essersi recato a trovare la sorella gli permise di incontrare pure Daniele, lì presente per il medesimo motivo, e di 'improvvisare' la dichiarazione, che rimase a memoria dei futuri lettori nelle filze notarili. Sarebbe insomma avvenuto qualcosa

¹⁹ Rimando a SIMONE DA ROMA, *Vita over legenda della beata Helena de Udene*, ed. TILATTI, A., Tavagnacco (Ud) 1988; TILATTI, A., *Valentinis Elena (Elena de' Cavalcanti), beata*, in SCALON, C./GRIGGIO, C./ ROZZO, U. (a cura di), *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 2, *L'età veneta*, Udine 2009, pp. 2542-2548.

²⁰ Cfr. TILATTI, A., *Soror beate Helene. I testamenti e le altre volontà di Profeta Valentinis da Udine*, in ROSSI, M.C. (a cura di), *Margini di libertà: testamenti femminili nel Medioevo, Atti del Convegno internazionale* (Verona, 23-25 ottobre 2008), Caselle di Sommacampagna 2010, pp. 257-276.

²¹ BIASUTTI, *Profilo*, pp. 32-33, 35.

²² TILATTI, A., *Et ego... presens fui... Carte di notai per Elena da Udine, la beata*, in PIO, B. (a cura di), *Scritti di storia medievale offerti a Maria Consiglia De Matteis*, Spoleto 2011, pp. 675-693, Appendice n. 4.

²³ TILATTI, A., *Et ego...*, Appendice n. 6.

di paragonabile a quel che accade nelle corsie degli ospedali, ove talvolta, richiamati dal nesso comune per un degente di riguardo, può capitare di incrociare parenti con i quali non si ha consuetudine e si rammemorano cose vecchie e si raccontano novità di persone, di fatti, di circostanze.

Dico questo perché la coincidenza è un'ulteriore conferma di un dato che mi era sembrato già in diverse occasioni abbastanza evidente: la sostanziale affidabilità 'storica' della leggenda di Simone da Roma²⁴, per molti dei dettagli della vita di Elena, sebbene sempre letti e interpretati alla luce sovrattata della santità e dello stereotipo agiografico²⁵, ma anche confortati dalla solennità della sottoscrizione di un notaio, davanti a testimoni, in pubblica forma²⁶.

Giunto al penultimo capitolo della sua biografia, intitolato *Del felice transito de la beata Helena*, Simone scrisse:

Volendo Dio omnipotente la sua fedel serva Helena a'ssè chiamare, et essendo tre anni stata inferma gravemente, iacendo sul suo letto de sassi, sopra delli quali non era altro se non un poco de paglia [...] pervene a lo extremo ponto de la morte, zoè de la sua vita, in lo qual molte venerabile persone l'andareno a visitare e confortare che in Dio sperasse. E lei rispose e disse sempre: "De la volontà del mio dilecto sposo misèr Jesù me sono contentata et in lui solo io ò posto ogni mia speranza"²⁷.

L'agiografo ricordò inoltre come Elena, nella compunzione dell'imminente transito, volle ricevere tutti i sacramenti destinati ai moribondi, dal viatico all'estrema unzione, che fu somministrata dai frati Eremitani recatisi in processione presso la sua casa. A questo punto,

recevuti che hebbe questi sacramenti, humilmente pregò li religiosi e le venerabile religiose, che erano li presente, che in el tempo de la sua morte e transito no' permettenessero intrare da lei né figlioli né figliole, né frategli né sorele, né alcuno altro parente, acciò che non havesse impedimento in la sua morte et transito per dolcezza de' figlioli, overo per lor pianto²⁸.

²⁴ Sull'agiografo romano, frate Eremitano di Sant'Agostino, rimando alla mia voce *Simone da Roma, agostiniano, agiografo*, in *Nuovo Liruti*, 2, pp. 2348-2349.

²⁵ «Questa è la vita e miracoli li quali foreno presentati a lo reverendo maestro Andrea da Ferara provinciale in el anno Domini 1458. La qual vita e miracoli fo aprovat in presentia de testimonij e scripta per man de notaro, chiamato misèr Candido de Udene» (SIMONE DA ROMA, *Vita*, p. 180).

²⁶ Non è inutile un rinvio a due classici della metodologia della ricerca agiografica: DELEHAYE, H., *Les légendes hagiographiques*, Bruxelles 1955 (rist. an., Bruxelles 1973); AIGRAIN, R., *L'hagiographie. Ses sources-Ses méthodes-Son histoire*, reproduction inchangé de l'édition originale de 1953, avec un complément bibliographique par GODDING, R., Bruxelles 2000.

²⁷ SIMONE DA ROMA, *Vita*, p. 175.

²⁸ SIMONE DA ROMA, *Vita*, p. 176.

La devota frequenza di *venerabile persone* e dei famigliari al rude ‘capezzale’ della futura beata, grazie all’involontaria testimonianza ricavabile dalla dichiarazione di Valentino, non è solo una ragionevole presunzione, ma assume i contorni della realtà storica. Una realtà che dovette essere potenzialmente inquietante per i frati Eremitani, fermamente intenzionati ad appropriarsi del corpo di Elena, tanto che l’ultimo atto notarile della terziaria, pienamente consapevole di aver condotto una *vita satis bona*, ribadiva la volontà di essere inumata nella chiesa di Santa Lucia, ossia quella del convento degli Eremitani²⁹. È verosimile che i frati siano stati gli ispiratori dell’atto e ora si può immaginare che le loro preoccupazioni fossero dettate dalla frequenza delle visite dei membri della famiglia Valentinis, i quali avrebbero potuto sottrarre le spoglie di Elena e destinarle a una diversa sepoltura, presumibilmente presso i frati Predicatori di San Pietro Martire. Se ciò fosse avvenuto, data l’importanza della tomba per un santo, sarebbe stato un guaio.

Ma tale amorevole commercio potrebbe essere considerato anche dal punto di vista di Valentino Valentinis, il quale era sia un parente stretto sia una “venerabile persona”, secondo il lessico agiografico, poi che aveva aderito ad uno *status* canonicamente riconosciuto, quello eremitico, appunto. E tale amorevole commercio, allora, si giustificerebbe non solo per il richiamo del sangue e della parentela, ma anche per una sensibilità comune implicita in una scelta religiosa tardiva ma impegnativa, che egli in una certa misura condivideva sia con Elena sia con Profeta.

Per converso, proprio le relazioni parentali, arricchite dall’intuizione devota, conferiscono maggiore spessore storico ad alcuni cenni che sono fatti ‘scivolare’ quasi insensibilmente nella biografia di Simone da Roma. Egli, infatti, nomina più volte la cella ricavata nell’abitazione di Profeta ove Elena viveva un’esistenza quasi eremitica, confortata dalla vicinanza di un’altra terziaria, Domenica da Spilimbergo³⁰. La ‘tentazione’ dell’eremo, forte in Elena, ma temperata dall’adesione al terzo ordine dei frati Eremitani, si coglie anche in un’altra leggenda agiografica, quella del canonico aquileiese Giacomo da Udine, scritta tra il 1464 e il 1471³¹, che offre uno sguardo parzialmente diverso sulla biografia della Valentinis. Il canonico, infatti, afferma che Elena «in celulam suam, quasi haeremita, manebat

²⁹ Anche questo documento, del 20 (?) febbraio 1457, fu rogato «in burgo Glemone exteriori et in camera infrascripte domine Ellene»: TILATTI, *Et ego...*, Appendice n. 7.

³⁰ SIMONE DA ROMA, *Vita*, pp. 149-151: *Della sua solitaria vita, silenzio e obediencia*. Ma le allusioni a una quotidianità quasi da cellana/reclusa si colgono nella descrizione delle aggressioni demoniache e delle visioni divine (SIMONE DA ROMA, *Vita*, pp. 153-159, 163-167).

³¹ Cfr. TILATTI, A., *Giacomo da Udine, umanista*, in *Nuovo Liruti*, 2, pp. 1263-1266.

tota die»³². E la predilezione per la *solitudo* eremitica, frustrata da solerti direttori spirituali, illumina un altro passo oscuro ove si accenna a un rapporto della beata con il teologo domenicano Leonardo da Udine, «qui diu extitit confessor eius, qui eam tendentem ad vastam aliquam solitudinem avocavit»³³. La *vasta solitudo* può essere verosimilmente equiparata alla reclusione, all'eremitismo urbano, secondo modelli avvertiti come superati, se non guardati con sospetto dai frati e dagli uomini di Chiesa.

Se si considerano questi spunti agiografici, piuttosto ambigui, si coglie quasi un conflitto fra l'inclinazione personale della beata e l'indirizzo che ella prese, assecondando la vigilanza dei frati. La visita di Valentino, così, appare quasi come una dichiarazione ulteriore di vicinanza e di affinità per scelte religiose e spirituali, le direzioni e i contorni delle quali restano tuttavia in parte incogniti, poi che non è possibile sapere se Valentino avesse indossato l'abito eremitico in Friuli o vivesse altrove la sua nuova vocazione, se la conducesse in completa solitudine o in una congregazione più articolata, né si può verificare quanto la pia sorella abbia potuto influenzarne, con la parola o con l'esempio, il concepimento e la maturazione. Eppure, a pensarci, si tratta di eventualità possibili o addirittura probabili, che appartengono alla sfera informale delle relazioni umane, quella nella quale sussistevano i maggiori spazi di libertà femminile, anche nel campo dell'ispirazione religiosa. Ammettere la realtà dello scambio efficace di consigli e di esortazioni tra i fratelli equivarrebbe ad ammettere l'imitabilità³⁴ del paradigma di vita devota di Elena, persino al di là delle barriere di genere, e renderebbe più 'normale' la sua esperienza, incastonandola in un intreccio umanissimo di relazioni famigliari e amicali, oltre che istituzionali e culturali.

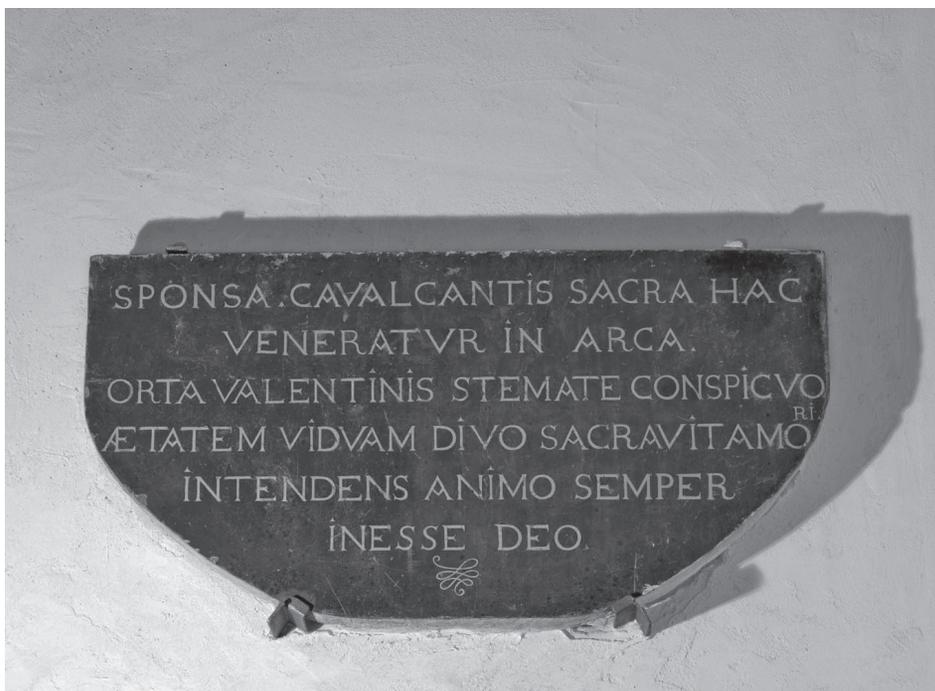
Per quanto frammentarie e slegate da una perfetta linea di continuità, dunque, le notizie desumibili dal racconto di Valentino e le confessioni involontarie che si lasciano catturare nella tramatura formale del documento forniscono un ulteriore, sia pure modesto e faticosamente fruibile, contributo a ricostruire uno dei volti della variegata spiritualità quattrocentesca della città di Udine, per non dire del Friuli.

Un'ultima parola merita uno fra i testimoni alla dichiarazione spontanea di Valentino Valentinis: un tale mastro Giorgio pittore fu Odorico da Salisburgo. Sono quasi certo che si tratti del «magister Georgius intaglator Utini habitans» che

³² «In celulam suam, quasi haeremita manebat tota die, ab ea enim nisi cum tempus ad ecclesiam vocaret nunquam discedebat. Solitudinem putavit esse delicias»: GIACOMO DA UDINE, *Vita beatae Helenae Utinensis*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Bav. lat. 1223, f. 58v.

³³ GIACOMO DA UDINE, *Vita beatae Helenae Utinensis*, Biblioteca Apostolica Vaticana, Bav. lat. 1223, f. 69r-v; cfr. Simone da Roma, *Vita*, p. 69.

³⁴ Penso a un esempio relativamente vicino, anche se precedente: quello di Maria da Venezia (†1399): SORELLI, F., *La santità imitabile. "Leggenda di Maria da Venezia" di Tommaso da Siena*, Venezia 1984; più in generale: BARONE, G./CAFFIERO, M./SCORZA BARCELLONA, F. (a cura di), *Modelli di santità e modelli di comportamento. Contrasti, intersezioni, complementarità*, Torino 1994.



Porzione della tomba della beata Elena Valentinis, Museo del Duomo di Udine (Archivio Parrocchia Santa Maria Annunziata Udine - autorizzazione alla riproduzione concessa dall'Arcidiocesi di Udine, Ufficio Arte Sacra e Beni culturali).

l'11 agosto del 1446, «in burgo Glemone interiori et in broylo providi ser Candidi condam ser Moysi de Utino» (il posto è sempre lo stesso!), chiudeva la lista dei testimoni al primo dei testamenti conservati di Elena Valentinis³⁵. È sicuramente un sintomo di continuità nella frequentazione, forse anche dovuta alla contiguità abitativa, ma esso non può non incoraggiare lo storico, lasciato dalle fonti libero di azionare le ali della fantasia, a domandarsi se la verdeggiante erba della vicina non potesse sospingere un artista a immaginare praterie ancora più verdi e sconfinare.

³⁵ TILATTI, A., Et ego..., Appendice n. 1.



Altare della cappella delle Reliquie, Cattedrale Santa Maria Annunziata, Udine (Archivio Parrocchia Santa Maria Annunziata Udine - autorizzazione alla riproduzione concessa dall'Arcidiocesi di Udine, Ufficio Arte Sacra e Beni culturali).

APPENDICE

1458 gennaio 17, Udine

Fra Valentino Valentinis, eremita, rilascia al fratello Daniele una dichiarazione circa la completa rifusione di un mutuo di trecento ducati *de camara*, ricevuto dal condottiero Pietrogiampaolo Orsini a Firenze nel 1441 (?) e restituito parzialmente anche dal garante, il defunto Giovanni de Andriotti da Udine, ciò a tutela da possibili azioni di rivalsa da parte degli eredi del fideiussore.

Originale A: Archivio di Stato di Udine, *Notarile Antico*, b. 5194, carta sciolta estratta da una filza, *sub data*, notaio Giovanni q. Ermacora *Varotarius* da Udine.

Habet copiam ser Daniel.

Declaratio facta per venerabilem heremitam dominum fratrem Valentinum de Valentinis de Utino ser Danieli fratri suo.

In Christi nomine amen. Anno nativitatibus eiusdem millesimo quadringentesimo quinquagesimo octavo indictione sexta die decimaseptima mensis ianuarii, actum Utini Aquilegiensis diocesis in burgo Glemone in viridario heredum condam domini Iohannis Moysi de Utino. Presentibus discretis viris ser Thoma notario filio ser Iacobi notarii pictoris, magistro Iacobo cerdone condam Francisci Cresime de Revosa, magistro Georgio pictore condam Odorici de Salzpurgo, his omnibus Utini in dicto burgo Glemone habitantibus, testibus ad infra-scripta habitis et vocatis et aliis.

Ibique constitutus venerabilis heremita dominus frater Valentinus condam nobilis ser Valentini de Valentinis de Utino in presentia testium suprascriptorum ac mei notarii subscripti, animo et intentione certificandi nobilem virum ser Danielem de Valentinis eius fratrem ibidem presentem instantem et requirentem de infrascripto debito, sponte et ex certa eius scientia dixit et declaravit quod alias, tempore quo ipse frater Valentinus erat stipendiarius, dum esset Florentie^a ipse et condam ser Iacobinus filius olim ser Nicolai ser Zanini del Torso de Utino et se conduxissent ambo cum strenuo viro domino Petroianpaulo de Ursinis de Roma, tunc conductore magnifice comunitatis Florentie, receperunt mutuo et de imprestancia ab eodem condam domino Petroianpaulo ducatos trecentos de camara, in ratione ducatorum quinquaginta pro lancea, pro se fulciendo equis, armis et aliis eis tunc necessariis, pro quibus trecentis ducatis restituendis et satisfaciendis ipsi domino Petroianpaulo per ipsos dominum fratrem Valentinum et ser^b Iacobinum fideiussor et principalis debitor pro eis extitit venerabilis vir dominus Iohannes de Andriottis existens tunc Florentie, ut de dicta

^a segue et se *depennato*

^b ser *sovrascritto in interlineo con segno d'inserzione*

imprestancia debito et fideiussione constare debet quodam publico instrumento manu cuiusdam publici notarii Florentini confecto, de cuius notarii nomine dixit presentialiter non recordari, iam sunt anni xvii, salvo pluri vel pauciori tempore, prout in ipso instrumento contineri debet, ad quod dixit se refferre, et quod receptis et habitis dictis trecentis ducatis ipsi dominus frater Valentinus et ser Iacobinus, insimul uniti in fraternitate et stantes, idem ser Iacobinus habuit ex ipsis trecentis ducatis in Florentia ducatos sexdecim cum quibus emit velutum pro faciendo sibi fieri unam zorneam; | et recedentes a civitate Florentie venerunt insimul et in comunione et comunibus expensis cum quinque personis ad civitatem Modine, in qua ipse ser Iacobinus habuit ex dictis trecentis ducatis ducatum unum vel duos, et applicantibus deinde ad civitatem Venetiarum, associati quinque personis, animo veniendi in patriam, idem ser Iacobinus habuit in ipsa civitate Venetiarum ex ipso cumulo trecentorum ducatorum ducatos quinque, cum quibus emit pannum finum pro frappis dicte zornee et certas alias pecunias, de numero quarum dixit non bene recordari, cum quibus dixit velle emere, prout emit, fustaneum et certos platellos de peltro; et exinde venerunt in patriam Fori Iulii, videlicet ad terram Utini, ubi ipse ser Iacobinus promiserat se accepturum certas pecunias cum quibus se volebat fulcire et^c parare pro ipso stipendio accepto ab ipso condam domino Petroianpaulo cum ipso ser Valentino, quem sperabat facere armigerum in reversione eorum ad civitatem Florentie, si attendisset sibi promissa; et dum fuissent demorati in terra Utini pluribus diebus sperantes habere pecunias quas ipse ser Iacobinus promiserat accepturum, tandem videns ipse frater Valentinus quod ipse ser Iacobinus non poterat habere intentum suum, sed ymo persuasus a suis ne iret ad stipendium, redierunt insimul ad civitatem Modine, expedentes in hospiciis de pecuniis predictis de cumulo dictorum trecentorum ducatorum, in qua civitate ipse frater Valentinus in recessu suo dimiserat certos suos equos in hospicio et cum quo remansit ipse ser Iacobinus mensibus quasi sex et deinde recessit^d; et quod tandem tam pro expensis factis in veniendo de Florentia in patria<m> cum ipso ser Iacobino et aliis tam in reddeundo de patria ad civitatem Modine tam etiam pro expensis factis pro equis suis in hospiciis Modine consumpte fuerunt omnes suprascripte pecunie^e, ex quo idem dominus frater Valentinus non valens attendere ipsi domino Petroianpaulo se iterato reconduxit cum strenuo Nicola Pizinino, tunc capitaneo illustris ducis Mediolani, qui sibi auxit conducta dando sibi pro singula lancea de imprestantia ducatos LXXV, de quibus pecuniis idem dominus frater Valentinus misit dicto domino Iohanni de Andriottis suo fideiussori ducatos XL in auro et quatuor equos et duas armaturas per Georgium de Verona, tunc Florentie comorantem et Modine repertum, qui equi et que armature fuerunt venditi ad instantiam dicti domini Iohannis de Andriottis, sed quanto pretio dixit non recordari, licet constare debeat apud ipsum Georgium, qui predictis interfuit et qui habuit ab eo pro expensis faciendis in conducendos ipsos | equos de Modena Florentiam ducatos quinque. Quam quidem declarationem idem dominus frater Valentinus dixit ideo

^c segue ponere *depenato*

^d et deinde recessit *scritto in margine sinistro con segno di richiamo*

^e pecunie *sovrascritto in interlineo con segno d'inserzione*

fecisse coram testibus predictis et me notario subscripto quia nuper, ex informatione habita ab ipso ser Daniele suo fratre, alias fuit et est per ipsum ser Danielem integraliter satisfactum nomine ipsius fratris Valentini de predictis III^c ducatis ser Antonio de Andriottis fratri et, ut dicitur, procuratori dicti condam domini Iohannis de Andriottis et ad hoc ut si imposterum lis aliqua de predictis exoriretur veritas ellucescat, super quibus omnibus requisitus fui ego notarius a predictis domino fratre Valentino et ser Daniele fratribus publicum conficere instrumentum.

Riassunto

La dichiarazione di Valentino Valentinis (1458), resa davanti a un notaio e relativa a un debito contratto alcuni anni prima a Firenze, consente di ricostruire una parte della sua biografia, che si inarca tra un passato di soldato mercenario e un presente di vita eremitica. Un motivo di interesse deriva dalla datazione topica del documento notarile, redatto a Udine presso la casa in cui viveva la futura beata Elena, sorella di Valentino e forse 'ispiratrice' della sua conversione alla vita religiosa.

Sunt

La declarazion fate di Tin Valentinis (1458) devant di un nodâr, relative a un debit cjapât sù cualchi an prime a Florence, e permet di scrivi une part de sô biografie, che e va di un passât di soldât mercenari a di un presint di vite di remit. Une vore interessante e je la date dal document, butât jù a Udin te cjase li che e viveve la sôr di Tin, Eline, che e sarès stade proclamade beade e che salacor e à ispirade la sô conversion a la vite religjose.

Abstract

Valentino Valentinis 1458 affidavit before a solicitor concerning a debt he had incurred a few years earlier in Florence allows us to reconstruct part of his biography, which includes a past as a mercenary soldier and a present as a hermit. Of interest is above all the date on the document, which was signed at Udine, in the house of Valentino's sister, the beatified Elena, who probably inspired his conversion to a religious life.